

La montagna come identità

A cura di VISITITALY

Ponti tibetani, cammini francescani, borghi che rinascono: in Basilicata e Abruzzo, le comunità che avrebbero potuto svuotarsi hanno scelto di rimettere la montagna al centro



01

01

*Pudae volo ium vitat om-
nis sa nobita pre prepelit
ut quat faccum acerum,
sanditi rerrunt viditen ien-
dign ieturernati corrume*

Quando si pensa alla montagna, nell'Italia delle rotte mainstream, solitamente si fa riferimento a due scenari precisi: la settimana bianca d'inverno o il fresco d'agosto. E poi, soprattutto, la testa corre subito alle Alpi. Il Monte Bianco, Courmayeur, Cortina. Le grandi vette di confine dove le altezze si fanno vertiginose e le discese in sci sono pura adrenalina. Spesso si dimentica che la montagna in Italia è anche e soprattutto Appennino, ed è proprio qui che sta avvenendo una trasformazione interessante. Magari lontano dai centri grandi, in posti dove l'altezza e le strade tortuose sono l'antifona di isolamento e spopolamento, la comunità ha saputo reagire. Qui la montagna non resta uno sfondo lontano, ma spazio abitato, vivo, rigenerativo.

In Basilicata, Castelsaraceno è un paese inserito tra due parchi, Pollino e Appennino Lucano, che avrebbe potuto rassegnarsi al copione del borgo che si svuota. Invece, ha scelto di agire. Ha rimesso al centro la montagna e ne ha fatto la sua forza: i boschi dove si cammina e si fa picnic, i sentieri che si agganciano al grande nastro del Sentiero Italia, le creste da cui vedi due regioni in un colpo solo. Ha costruito un ponte tibetano nel vuoto, il più lungo d'Europa, ma anche un Museo della Pastorizia che racconta la transumanza come infrastruttura culturale. Ha tenuto viva una festa, la 'Ndenna, che ogni anno porta un albero dal bosco alla piazza e lega fisicamente paese e foresta. Qui l'investimento sulla comunità, sul turismo, sulla cultura ha ribaltato l'isolamento.

Sempre in Basilicata, Sasso di Castalda è un borgo che ha scelto una strada simile, accomunata dalla stessa domanda: cosa ce ne facciamo di tutta questa altezza? La risposta è un paese che trasforma il camminare in un esercizio di introspezione e gioco. Il Cammino delle Emozioni, i piccoli sentieri a tema, il Ponte della Luna sospeso sul fosso, la Faggeta Costara con il suo Faggio di San Michele: ogni percorso è pensato per farti sentire qualcosa, non solo per portarti da A a B. Intorno, arrivano murales, residenze artistiche, panchine con parole che ti costringono a rallentare. Qui la montagna non si limita a offrire "natura incontaminata": si interpreta, si mette in scena, si usa per parlare di identità e futuro.

Più a nord, in Abruzzo, L'Aquila è forse il volto più evidente della rigenerazione attraverso la montagna. È una città ricostruita che ha scelto di ripartire anche dal proprio rapporto con il Gran Sasso. Non è solo un punto sulla mappa: è un luogo in cui la montagna entra in città nei modi più concreti possibili. La vedi dal corso, dai vicoli, dalle piazze. Da qui partono le strade che portano a Campo Imperatore, a Rocca Calascio, ai paesi aggrappati ai versanti. Il Gran Sasso non è soltanto lo sfondo degli scatti su Instagram: è un sistema di sentieri, rifugi, piccoli esercizi, pastori, guide. Arrivare in città la sera e salire in quota la mattina dopo diventa un gesto normale, quasi quotidiano. Sempre in Abruzzo, il Parco Sirente Velino mette l'idea a sistema. Qui la montagna è un progetto, dichiarato e condiviso. Ventidue borghi, centinaia di chilometri di sentieri e ciclovie, cammini lunghi che attraversano valli, canyon, faggete, e un'idea semplice: usare la tutela della natura per rimettere in moto le comunità. Non solo proteggere, ma far vivere. La montagna diventa così una rete: di agriturismo, di piccole imprese, di scuole che portano i bambini nei boschi, di camminatori che arrivano per fare il Gran Cammino di Celestino o un percorso francescano e si ritrovano a comprare formaggio, pane e artigianato.

Messe una accanto all'altra, queste storie raccontano un'Italia verticale che non è più il "fuori campo" del Paese, ma una delle sue dimensioni più interessanti. Non è la montagna da cartolina dove andare una volta l'anno, è un modo diverso di pensare il turismo e, in definitiva, anche la vita: meno consumo, più appartenenza e relazione con chi abita i luoghi. Non si tratta di scegliere la montagna al posto del mare, ma di capire cosa succede quando si sceglie di salire invece che scivolare verso il basso. In questi paesi, la risposta è già in corso: la montagna non è più solo altitudine, è identità. ♦